

**Culto di domenica 27 luglio 2014 – VIII dopo Pentecoste**  
**past. Salvatore Ricciardi – Matteo 9,9-13**

1.- Il Matteo al quale Gesù si rivolge, omonimo dell'evangelista, svolge l'ingrata professione di *esattore delle tasse*, ovviamente al servizio della potenza romana occupante, e pertanto è oggetto di una *pessima considerazione* da parte di scribi e di farisei, severi custodi delle tradizioni giudaiche e sempre in attesa di un riscatto politico.

Questo Matteo, Gesù lo incontra sul posto di lavoro, e gli dice solo una parola: *Seguimi*, così come aveva fatto con Pietro e con Andrea, con Giacomo e con Giovanni. Di tutti e cinque è detto che all'invito di Gesù rispondono lasciando sul momento quello che stanno facendo, e si mettono dietro a lui. Com'è possibile che questo sia accaduto?

Un predicatore dell'Ottocento avrebbe probabilmente affermato che dagli occhi di Gesù emanava un *magnetismo* irresistibile. Un predicatore dei primi del Novecento avrebbe puntato su un'altra spiegazione, supponendo che nell'animo dei cinque interpellati albergasse già una qualche *inquietudine*, un'attesa, un'impreciso desiderio di novità, e che Gesù avrebbe risposto a quell'attesa...

Da parte mia, preferirei sottolineare semplicemente che il cammino della fede è, da Abramo ai giorni nostri, e sarà così anche dopo, *un cammino che comincia con una chiamata e con una risposta*: una chiamata che non trova radice se non nella volontà del Signore, tanto che un giorno Gesù preciserà ai suoi discepoli: *Non siete voi che avete scelto me; sono io che ho scelto voi* (Gv 15,16).

Questa è dunque un'azione sovrana di Dio che ti si rivolge e che, lentamente o in attimo, se rispondi ti cambia la vita. Tu, X, quando hai creduto nell'evangelo di Gesù, hai abbracciato una *dottrina* o hai visto cambiare la tua *esistenza?* e tu, Y? e tu, Z? e tu, e tu, e tu...?

2.- La vita del gabelliere Matteo è cambiata, e questo lo riempie di *gioia*, tanto che subito apre la sua casa a Gesù e ai suoi discepoli, nonché ai suoi colleghi ed amici, ed organizza un *pranzo*.

La cosa, ovviamente, è vista di mal occhio dai farisei. Essi sono i *custodi della legge e delle tradizioni* di Israele, cosa da cui traggono motivo di vantare se stessi e di giudicare severamente gli altri. Essi si scandalizzano che Gesù, il quale si sta facendo *fama di maestro* e sta raccogliendo intorno a sé dei discepoli, non sappia o finga di non sapere che, secondo la legge e le tradizioni, non è lecito *sedere a tavola con persone impure*, come gli esattori delle imposte e come gente che non è strettamente praticante dal punto di vista religioso.

Di fronte a queste derive pericolose, l'unica cosa da fare è attenersi strettamente alla legge, e imporre a tutti di attenersi perché, come si dice, "chi lascia la via vecchia per la nuova..."

Ma attenersi alla via vecchia può rendere *impermeabili alla chiamata* e incapaci di apprezzare il nuovo, per cui ci si limita, e ci si contenta, di osservare e di criticare.

Gesù prova a scardinare i pregiudizi, con la semplice osservazione che *non i sani ma i malati hanno bisogno del medico* (v 12), e con l'esortazione a riflettere sull'insegnamento dei profeti, secondo i quali *la misericordia è più importante del sacrificio* (Os 6,6; Is.1,11-17; Am 5,21-24 etc).

3.- Gesù dice esattamente: *Imparate che cosa significhi "voglio misericordia e non sacrificio"* (v 13). Potremmo, e forse dovremmo intendere: *Imparate che cosa è la misericordia, anzi, in modo più netto: **Imparate la misericordia.***

Questo è sorprendente: come si fa a imparare la misericordia? e c'è bisogno di impararla? E prima di tutto: che cosa è la misericordia? non è un *sentimento* innato, una *dote* dell'anima? E se è questo, che bisogno c'è di impararla?

Una madre (e anche un padre) si stupirebbe, e forse con qualche ragione, a sentirsi dire che deve imparare la misericordia nei confronti di un suo figlio, per quanto *un bambino* possa essere disubbidiente e per quanti problemi *un figlio adulto* possa dare.

La prima cosa che mi sembra necessario tener presente è che la misericordia si impara praticandola, perché non è una disposizione dell'anima né un atteggiamento teorico.

4.- E allora, che cos'è?

Secondo la Scrittura, la misericordia, che possiamo anche chiamare “apertura del cuore”, “pietà”, “compassione”, o, meglio di tutto, “amore”, parola che, di là dal suo utilizzo quotidiano e banale, ricomprende e riassume tutti i termini sopra elencati, indica prima di tutto **una caratteristica di Dio**.

E quando l'apostolo Paolo scrive che *tre cose durano al presente: fede, speranza e amore*, e precisa che **la più grande di esse è l'amore** (1 Cor 13,13), lo precisa perché mentre la fede e la speranza sono caratteristiche umane, legate al tempo presente e destinate a scomparire quando il Regno di Dio sarà venuto, l'amore è il tratto caratteristico di Dio e per questo è *più grande della fede e della speranza* e per questo **non verrà mai meno** (1 Cor 13,8).

5.- Due cose fondamentali la Scrittura ci insegna a proposito della misericordia.

**La prima** è che Dio si lega al popolo di Israele con **un Patto**, e che la sostanza di questo patto, col quale il Signore deliberatamente e liberamente si lega, è la sua misericordia, il suo amore. Nel Deuteronomio (7,7-8) leggiamo: *Il Signore si è affezionato a voi e vi ha scelti... perché il Signore vi ama*. È allora legittimo e doveroso chiederci, come singoli e come chiesa: **perché il Signore si è affezionato a noi?** E la risposta non può che essere la stessa: per la pura e semplice ragione che ci ama.

E poiché Dio resta fedele al suo Patto anche quando il popolo e l'individuo lo tradiscono, la parola “misericordia” acquista il senso di **grazia che perdona**. Per mezzo del profeta Osea il Signore dice infatti: *Il mio popolo persiste a sviarsi da me... ma come farei a lasciarti, o Efraim?... Io non sfigherò la mia ira ardente, non ti distruggerò, perché io sono Dio e non un uomo* (11,7-9).

**La seconda** è che essa apre al futuro di Dio, e di questa sua grazia viviamo. Infatti, là dove la vendetta, o anche semplicemente l'astio o il risentimento chiudono ogni possibilità di rapporto e ci imprigionano in un passato difficile da superare o anche solo da attenuare, **la misericordia apre prospettive di speranza** che vanno al di là dell'oggi e anche dell'immediato domani. e mette chi la crede, e quindi la pratica, al riparo dal giudizio: *Beati i misericordiosi, dice Gesù, perché a loro misericordia sarà fatta* (Mt 5,7).

6.- Qual è il recinto entro il quale esercitare e vivere la nostra misericordia? Ovvero: **chi è il mio prossimo?** Chi è quello che sono autorizzato a non considerare tale?

Questa settimana, oltre alle solite, tragiche notizie di violenze, di uccisioni, di guerre, di stragi, alle quali purtroppo ci stiamo abituando, abbiamo sentito - precisamente giovedì - anche la storia di un disgraziato che negli Stati Uniti, per un omicidio commesso molti e molti anni fa, è stato “**giustiziato**” con l'**iniezione letale**, e la miscela di sostanze che gli è stata iniettata era talmente mal composta che il poveretto ha agonizzato due ore; e la sua morte è stata suggellata dalle parole di una parente della vittima, che ha commentato soddisfatta: Ha avuto quello che si meritava.

Per una combinazione, che mi ha un po' sconvolto, il nostro lezionario proponeva, il giorno dopo, queste parole: **Libera quelli che sono condotti a morte, e salva quelli che, vacillando, vanno al supplizio**.

Queste parole, tratte dal libro dei Proverbi (24,11-12) proseguono con un duro avvertimento per coloro che chiudono occhi e orecchi di fronte alle sofferenze che gli uomini infliggono ad altri uomini, donne e bambini. L'avvertimento è: **Se dici: Noi non ne sappiamo nulla!... Colui che veglia su di te non lo sa? E non renderà a ciascuno secondo le sue opere?**

Ho fatto riferimento a situazioni geograficamente, ma non umanamente lontane da noi. Non mi sembra fuori posto, e non vi sembri superfluo, se dico che i nostri cuori, le nostre case, le nostre chiese possono, e debbono essere, o tornare ad essere, o diventare **luoghi che si caratterizzano perché albergano la misericordia, e la albergano in pianta stabile**.